

IL PROGETTO POF

di Calogero Martorana

Cos'è il POF

Il *Piano dell'offerta formativa* (POF) rappresenta la carta d'identità di ciascuna scuola perché comunica all'esterno le decisioni e gli impegni assunti scuola per rendere concreto il passaggio dal "diritto allo studio" al "diritto all'apprendimento".

Esso rende effettiva l'azione progettuale della scuola. È il progetto nel quale si concretizza il processo educativo; è lo strumento in cui si integra la progettazione curricolare, extracurricolare, educativa e organizzativa che ciascuna singola scuola adotta nell'ambito della propria autonomia. L'art. 3 del *Regolamento sull'autonomia* ne traccia il profilo e ne stabilisce le caratteristiche:

REGOLAMENTO IN MATERIA DI AUTONOMIA DELLE ISTITUZIONI SCOLASTICHE

CAPO II

AUTONOMIA DIDATTICA E ORGANIZZATIVA, DI RICERCA, SPERIMENTAZIONE E SVILUPPO

Art. 3

(Piano dell'offerta formativa)

- 1.** Ogni istituzione scolastica predispone, con la partecipazione di tutte le sue componenti, il Piano dell'Offerta Formativa. Il Piano è il documento fondamentale costitutivo dell'identità culturale e progettuale delle istituzioni scolastiche ed esplicita la progettazione curricolare, extracurricolare, educativa e organizzativa che le singole scuole adottano nell'ambito della loro autonomia.
- 2.** Il Piano dell'offerta formativa è coerente con gli obiettivi generali ed educativi dei diversi tipi e indirizzi di studi determinati a livello nazionale a norma dell'articolo 8 e riflette le esigenze del contesto culturale, sociale ed economico della realtà locale, tenendo conto della programmazione territoriale dell'offerta formativa. Esso comprende e riconosce le diverse opzioni metodologiche, anche di gruppi minoritari, e valorizza le corrispondenti professionalità.
- 3.** Il Piano dell'offerta formativa è elaborato dal collegio dei docenti sulla base degli indirizzi generali per le attività della scuola e delle scelte generali di gestione e di amministrazione definiti dal consiglio di circolo o di istituto, tenuto conto delle proposte e dei pareri formulati dagli

organismi e dalle associazioni anche di fatto dei genitori e, per le scuole secondarie superiori, degli studenti. Il Piano è adottato dal consiglio di circolo o di istituto.

4. Ai fini di cui al comma 2 il dirigente scolastico attiva i necessari rapporti con gli enti locali e con le diverse realtà istituzionali, culturali, sociali ed economiche operanti sul territorio.

5. Il Piano dell'offerta formativa è reso pubblico e consegnato agli alunni e alle famiglie all'atto dell'iscrizione.

Il Progetto POF: parte amministrativa

Ogni progetto Pof si deve riferire a:

1. Il Piano dell'Offerta Formativa dell'istituto
2. Il Piano della attività del personale
3. La contrattazione decentrata di più recente stipula
4. La disponibilità del docente che presenta il progetto

Ai fini della nomina, l'istituto acquisisce che il presentatore abbia le necessarie competenze e che il suo progetto necessita di supporto amministrativo.

L'apposita *Commissione Pof* si incarica di elaborare per ciascuno dei docenti che presentano il progetto un "**Registrino**" in cui devono essere previste alcune voci:

- Il titolo, il codice e il nome del coordinatore del Progetto.
- Uno spazio per annotare le presenze degli allievi.
- Uno spazio per annotare le presenze del personale docente e di supporto per ciascuno dei ruoli previsti (didattica, funzionale alla didattica, assistente tecnico e assistente amministrativo).
- Le strutture utilizzate per gli incontri (aula, laboratorio, palestra, biblioteca, altro)
- La metodologia (lezione frontale, discussione, strumenti, attività esterna, altro)
- La produzione di relazioni, cd, pubblicazioni, manufatti, software.

Ciascun ruolo è retribuito secondo il contratto nazionale e quello integrativo d'istituto. Le somme si intendono lorde, orarie e omnicomprendenti di ritenute. Un esempio:

- Didattico: €28,41
- Funzionale alla didattica: €15,91
- Assistente tecnico: €13,07
- Assistente amministrativo: €13,07

L'iter prevede innanzitutto la formalizzazione del Progetto. Generalmente, l'apposita *Commissione* prepara un modello per tutti i Progetti allo scopo di uniformare le presentazioni.

Spesso il Progetto affronta innanzitutto il vaglio della *Commissione Pof* la quale lo pre-valuta al mero scopo di esprimersi sulla compatibilità didattica e finanziaria.

Per “compatibilità didattica” s’intende sostanzialmente che il Progetto presentato debba avere caratteristiche congrue con gli obiettivi previsti dal *Piano dell’Offerta Formativa* dell’istituto.

Per quanto riguarda la copertura finanziaria, la relativa delibera riguarda il Consiglio d’Istituto; ma la *Commissione Pof* è abilitata a esprimere già un parere di massima, sebbene non vincolante. I criteri di ammissibilità, dibattuti e approvati in sede di Collegio Docenti, possono essere i più vari. Di solito, anziché penalizzare, respingendoli, i Progetti troppo costosi, li si ripropongono ridimensionati o suddivisi in moduli da finanziare “a rate” successive. In tutti i casi, l’ultima parola spetta al Collegio Docenti.

In sede di Collegio Docenti, il presentatore relaziona sugli scopi e sulle modalità del proprio Progetto, illustrandone le caratteristiche e le modalità di svolgimento. Si suppone che a questa seduta del CD tutti i docenti arrivino preparati su ogni singolo Progetto di cui devono avere copia. Tuttavia, nella pratica non sempre è facile o tempestivo che l’apposita *Figura Strumentale* predisponga le fotocopie, le distribuisca, si accerti che ogni docente l’abbia avuta e che l’abbia letta. Per cui il CD spesso è chiamato a esprimersi quasi esclusivamente sulla relazione *ad horas* del presentatore il Progetto.

Se il CD approva (con votazione palese a maggioranza), il Progetto può ritenersi finalmente pronto per partire. In teoria, comunque, nessun Progetto può partire prima che l’Amministrazione e il DSGA (il “Segretario”) abbiano predisposto le relative coperture finanziarie nonché le nomine.

Il modello per la presentazione del Progetto Pof

Ai fini della proposta del Progetto Pof, di solito l’istituto appronta un *modello* che ne faciliti la redazione. Le “voci” possono essere le seguenti:

- denominazione del Progetto;
- area progettuale di riferimento (tra quelle previste dal Pof dell’Istituto);
- proponente/i, destinatari (studenti e di quali anni, interni o esterni, drop-out, docenti, altri);
- descrizione, motivazioni e finalità del Progetto;
- obiettivi;
- attività (cosa si farà durante il corso e con quali modalità: conferenza, cineforum, laboratorio, ecc);
- numero degli incontri, loro durata e locali utilizzati;
- risorse umane;

- beni e servizi da richiedere alla struttura scolastica (proiettore, lavagna luminosa, sale per conferenze, ecc.).

Il progetto POF “Razionalità e Laicità”

Ho concepito un Progetto POF su temi razionali e laici giacché, dalla mia personale esperienza, non risulta che in scuola ci sia un sufficiente *rispetto* verso questi temi. Come la vedo io, la scuola è sostanzialmente un organismo morale d'inclinazione *crociana* (separa, privilegiandolo, l'umanesimo dalla scienza), è refrattaria al “libero pensiero”, e soprattutto è autocelebrativa. In essa sono assai comuni irrazionalità di vario tipo: credenze, superstizioni, ritualità, latitanza del metodo galileiano d'indagine, *ecc.* Per non parlare dei diffusissimi atteggiamenti confessionali cattolici: dalle icone sparpagliate su pareti e scrivanie, alle lezioni di IRC che spesso assumono la veste di catechismi, fino al luogo comune che tutti debbano credere nel dio cristiano e che quindi sia giusto e sacrosanto indirizzare in tal senso anche gli studenti.

Ciononostante, la platea studentesca nel frattempo è cambiata e sono cambiate le sue richieste ed esigenze. Oggi, gli studenti sono meno disponibili a essere considerati semplici *target* di nozionismo o, peggio ancora, di “educazione” men che meno religiosa. Essi sono più laici di quel che si crede, forse perché refrattari ai formalismi religiosi, vogliono partecipare, vogliono essere coinvolti nelle dinamiche scolastiche e chiedono che la scuola sia l'interprete di un mondo che cambia e che loro conoscono perché lo *vivono*. Siamo passati da un ruolo di *istruzione* a un ruolo di *formazione*, termine, quest'ultimo, che significa ben altro e ben di più che la semplice somministrazione di elementi di matematica o letteratura. Si capisce quindi che una scuola che, invece, fosse “vecchia” e incapace di leggere gli aggiornamenti sociali, non incontrerebbe l'apprezzamento e l'interesse dei suoi studenti.

Grazie al mutamento passato alla storia come “*l'autonomia*” (Legge 15/3/97 n. 59), la scuola si è aperta a queste nuove esigenze, ma non altrettanto *svelti* sono stati gran parte dei professori che ci lavorano, rimasti affezionati a schemi didattici tradizionali, incapaci di adattarsi, e dunque restii alla *sperimentazione*. Non a caso, di solito, i docenti presentatori dei Progetti POF sono una modesta percentuale di tutto il corpo docente: segno chiaro di inerzia e di rifiuto dell'utilità di questo strumento e, in senso estensivo, di ogni strumento diverso dal canone “lezione frontale in classe e compiti a casa”.

A maggior ragione, pressoché nulle potevano essere le *chance* d'un Progetto che offrisse agli studenti lo scomodo e *destabilizzante* mondo del libero pensiero, dell'interpretazione razionale della realtà, che ne criticasse le credenze, che proponesse “la novità” dello scetticismo sia in campo generale che in quello specifico del pensiero magico e religioso.

Nel concepimento del Progetto, quindi, ho dovuto porre specifica attenzione a non urtare almeno tre fragili permalosità: quelle istituzionali della necessaria “ricaduta didattica”, quelle del mio tutt’altro che laico Collegio, e quelle indirette dei genitori i cui figli avessero scelto di seguire i miei corsi.

Non si è trattato di esercitare una “furbata”, ma semplicemente di ottimizzare le (poche) possibilità di approvazione sacrificando il meno possibile dei contenuti e degli obiettivi previsti.

Sotto questo aspetto, ho dovuto anche lavorare sul lessico, epurando ogni possibile rimando diretto all’ateismo e a diritti libertari “estremi”. E ho quindi scritto nella presentazione:

«La razionalità è intesa come affidamento dell’indagine conoscitiva alle risorse della mente (logica e metodo scientifico), e ha una forte valenza epistemologica in quanto riflessione sui metodi e sui principî della conoscenza scientifica.

La laicità come l’indipendenza del pensiero dai dogmi giacché “Il Libero Pensiero” – così come dice, per esempio, lo statuto della “Union Mondiale des Libres Penseurs”, 1994 – “si basa sui principî del libero esame, della ragione liberatrice, di una scienza pacifica e costruttiva”.

Nel concreto, il corso “Razionalità e Laicità” si basa sull’affrontare alcuni temi delle para-scienze alla luce del ragionamento, della razionalità. Tali approcci razionali inducono a una vera scelta fra due fronti spesso contrapposti: il credere e il conoscere. Inoltre, apprendendo le tecniche dell’indagine scientifica, i corsisti hanno modo sia di adottare la razionalità anche all’approccio con le materie curriculari sia di migliorare il proprio metodo di studio».

Per quel che riguarda i contenuti, da un lato non potevo proporre a degli studenti di un tecnico industriale un corso preminentemente teorico, filosofico e “colto”; dall’altro, dovevo pur conservare e trasmettere loro i contenuti che mi ero prefisso. Ho quindi optato per temi che fossero stimolanti e che, al contempo, fossero rappresentati da semplici esempi del discorso razionale e antidogmatico che intendevo proporre: *Elementi di epistemologia, Creazionismo ed Evoluzionismo; Fonti e principî del pensiero magico; Paranormale laico e religioso*. Ma anche amenità più riconoscibili e, proprio per questo, meglio capaci di stimolare l’alternativa dell’approccio razionalista che a me interessava: *Ufo, Spiritismo, Leggende metropolitane*, ecc.

La parolaccia “laicità”

Aggravata dalla fama (di attivista ateo e di persona scomoda) che mi ha sempre preceduto, la presentazione del Progetto “Razionalità e Laicità” al Collegio docenti del mio istituto fu equivalente alla notizia di un colpo di Stato. Nonostante le accortezze lessicali e le cautele programmatiche, un solo termine, più di altri, non risultò sufficientemente protetto dall’*ipocrisia creativa* che m’ero imposto: **laicità**.

Un'irascibile collega di lettere (che poi avrei scoperto essere di fede pentecostale nonché adusa a leggere passi del Vangelo in classe), eletta a capo di una variegata pattuglia di difensori della religiosità scolastica, credette di subodorare un'equivalenza laicità-ateismo. Inviperita e costernata per cotanta mia sfrontatezza, prese ad accusarmi pubblicamente di chissà quali progetti anticattolici, di strumentalizzare il POF per turpi fini personali, e di voler plagiare gli studenti sottraendoli a Dio per affidarli a Satana.

Al di là degli epiteti più o meno congrui, l'accusa che più mi sorprese fu quella di voler "insegnare" la laicità. Solo una mistura letale di ignoranza, pregiudizio e arroganza poteva averla prodotta. Ma ne fui in parte contento, giacché capii con certezza che la laicità in quella scuola, se era stata fino ad allora una *parolaccia* e un concetto ignoto ed esiliato, da quel momento sarebbe stato destinato a diventare una parola di uso comune e dunque, alla lontana, a essere accettato.

La mia pacata e circostanziata replica, nonché il vittimismo di cui feci largo uso, inibirono il Collegio docenti. Che alla fine, pur se a denti stretti, non potette spingersi a bocciare un progetto (oltretutto, molto economico) solo perché girava attorno a una garanzia costituzionale e proponeva argomenti forse anche *frivoli* ma inconfutabilmente utili agli studenti.

La risicata ma sufficiente maggioranza mi permise di far partire il mio Progetto.

Dal *dicere* al *facere*

Devo dire che, nonostante il marasma di ostacoli, fui (e sono) sostenuto soprattutto dai miei studenti: persone splendide che davvero danno un senso vero alle cose che faccio. Per la partecipazione al Progetto sapevo di poter contare in special modo su alcuni di loro e non mi preoccupai troppo di raggranellare il tetto minimo di adesioni (che valeva per tutti i progetti e che era pari a 10 iscritti) allorché diedi l'annuncio ufficiale sia nelle mie classi che tramite locandine in bacheca.

Quel che raccolsi fu soprattutto curiosità e sorpresa. Ma questo era ovvio, ed ero sicuro che, se ci avessi saputo fare, la curiosità si sarebbe presto trasformata in interesse.

Una delle prime questioni da affrontare fu la metodologia didattica.

Non ritenevo adeguata la modalità "lezione": non volevo, come peraltro era corretto pretendere, che il mio corso pomeridiano assomigliasse a una serie di giornate scolastiche suppletive. Dovevo, sì, riferire concetti e informazioni; ma lo volevo fare in modo il più possibile interattivo e attraverso un minimo di "arricchimento" che potesse scongiurare almeno parte della noia e della fatica che sapevo potevano essere in agguato: i corsi partivano intorno alle 3 di pomeriggio e, dopo sei ore di lezione, ritrovarsi studenti stanchi e rinunciari non era difficile.

Così concepì i miei incontri con l'ausilio di proiezioni. Alcuni software (ad esempio quelli della suite OpenOffice.org tra cui *Impress*, che fa le stesse cose di *PowerPoint* ma è libero e gira su piattaforme Windows e GNU/Linux) permettono di organizzare in sequenza i contenuti multimediali più vari: dalle foto ai filmati, disegni, semplici scritte, ed eventualmente anche musica. Collegando il computer a un proiettore, si ottiene quasi un filmato formato cinema su cui commentare e discutere. Le varie *slide* si possono manipolare con programmi di fotoritocco ugualmente liberi e multi-piattaforma, come *The Gimp*.

Cominciai quindi a strutturare i vari temi in formato multimediale. Utilizzando bene Internet è alquanto facile trovare tutto ciò di cui si ha bisogno.

Il primo corso lo strutturai con argomenti accattivanti ma molto semplici: intanto, un incontro di presentazione in cui soprattutto mi riferivo al programma che avremmo svolto suddiviso in temi “razionali” e temi “laici”. Tra i primi: la differenza fra *credere* e *conoscere*, il mondo del paranormale, il ruolo dei mass-media. Tra i secondi: il paranormale religioso, la storia e il significato della laicità, il creazionismo opposto all'evoluzionismo.

I successivi incontri li programmai a carattere monotematico: il mondo delle illusioni, i miracoli, gli UFO, lo spiritismo, ecc.

Di ogni presentazione curavo senz'altro i contenuti, proponendo sempre le fonti e le eventuali voci discordanti, ma pure l'estetica, con belle foto, filmati, sfondi e risorse multimediali che potessero rendere accattivante l'apprendimento.

Un altro punto delicato della mia iniziativa riguardava me stesso: ero conosciuto come ateo razionalista militante, e va bene; ma sarebbe stato quanto meno scorretto “militare” anche durante un progetto finanziato e autorizzato da una scuola pubblica e da un Collegio docenti che mi aveva votato – e quanto faticosamente! – sulla fiducia. Al di là di questo, la mia formazione culturale e professionale mi impediva di confondere l'insegnamento con il *plagio*, mi impediva di usare l'autorità per enfatizzare le mie convinzioni, mi impediva di tentare di trasformare studenti in proseliti.

Sapevo bene che la scuola non era il palcoscenico per conferenze atee o per epifanie anticlericali. Quindi mi fu facile impostare la mia mediazione sul semplice concetto della *neutralità*: curavo di esporre sempre la duplice faccia di ogni tema, quella razionale e quella irrazionale, quella canonica e quella critica, e poi lasciavo ai corsisti la libertà di scegliere. Non posso garantire che gli studenti non fossero in qualche misura *orientati* dal fatto che fossi il loro insegnante e che avessi ben note posizioni per ognuno dei temi trattati; tuttavia consideravo questa possibilità un “contrappasso” modesto di fronte al *bombardamento* sistematico e profondo che quella stessa scuola, nelle ore di IRC e non solo, negli arredi sacri e nella mentalità dominante, operava impunemente sugli studenti.

Il primo progetto POF

Il primo anno di corso (2003/2004) ebbi una dozzina di iscritti, tutti delle mie classi. Da un lato mi dispiaceva la *ovvietà* di questa partecipazione, dall'altro ero cosciente che la novità, per non dire unicità, del mio progetto avrebbe avuto bisogno di molto più tempo per diffondersi e finanche per essere compresa (la lapidaria presentazione nel POF generale dell'istituto non poteva far capire appieno ciò che il progetto faceva e significava).

Eppure, al primo incontro, quello in cui esponevo il “programma” accennando soltanto i vari temi, ottenni due risultati molto gratificanti: primo, i ragazzi si mostrarono molto interessati o, meglio, sorpresi nel vedere stuzzicata in modo così nuovo la propria curiosità. Secondo, scongiurai il pericolo della “predica”: da subito, gli studenti vollero essere informati, posero domande, chiesero approfondimenti.

Avevo un'idea solo generale del programma del corso. Ma non per mie carenze progettuali, solo perché consideravo quella prima annualità del progetto una sorta di esperienza-pilota, sulla base della quale avrei poi costruito qualcosa di più strutturato per gli anni scolastici successivi. Avevo dunque preparato solo alcuni dei molti file multimediali che mi ero immaginato: uno sulla razionalità e sullo scetticismo, in cui esponevo il significato dei due termini e facevo i primi esempi (spiritismo, *deja-vu*) a cui si poteva applicare il modello razionale d'indagine. Un successivo file riguardava i miracoli, con excursus sulle varie tipologie: stimate, personaggi, sindone, santi, apparizioni. Un altro file riguardava il fenomeno UFO, in cui si presentavano dei casi e si proponeva l'approccio scientifico. Infine per l'ultimo incontro, trattai “illusioni e ignoranze”: dai principî della prestidigitazione, alle illusioni di Escher, ai sogni “premonitori”.

Il corso si sviluppò sui cinque incontri programmati di 2 ore ciascuno. La partecipazione dei ragazzi fu perfino appassionata praticamente su tutti i temi; notai che gli studenti erano soprattutto ignoranti: per esempio, conoscevano la sindone ma non i tanti retroscena “scettici”; consideravano padre Pio un santo inconfutabile, e si sorpresero alquanto a dover condividere le mie argomentate perplessità; non sapevano come “leggere” criticamente un fenomeno, e dovettero riconoscere che il metodo scientifico era molto più gratificante di quello *emotivo*.

Alla fine del corso, come d'uso anche per gli altri corsi, approntai per loro un attestato di partecipazione; questo aveva due funzioni: una pratica, giacché poteva migliorare il punteggio dei crediti scolastici; e una *frivola*, giacché per lo studente costituiva un importante riconoscimento.

Dopo quella prima riuscita annualità, inoltre, il mio progetto POF non avrebbe avuto più la strada sbarrata da pregiudizî e da scetticismo, il che non guastava certo per me che già *covavo* l'evoluzione del progetto in un meccanismo pluriennale che potesse costituire per gli studenti un

punto di riferimento costante e affidabile da contrapporre al marasma irrazionale e credulo in cui erano costretti a vivere.

Il secondo progetto POF

Per la seconda annualità, 2004/2005, doveti organizzare il progetto su due livelli: il primo, destinato ai “nuovi”, e il secondo per chi aveva già frequentato quello dell’anno precedente.

La differenziazione del secondo livello la concepì su due versanti: intanto, proponevo un approfondimento e un’estensione degli argomenti del primo livello; e poi predisposi un minimo di “sperimentazione sul campo”. Quest’ultima offerta piacque molto ai corsisti. In effetti l’esperienza fu molto coinvolgente.

Lo spunto me lo aveva dato uno dei miei studenti, Stefania: sua nonna abitava in un palazzo e su quelle mura il vicinato ci “vedeva” il volto di padre Pio. Quale occasione più ghiotta di quella di mettere alla prova tutti i discorsi sull’indagine scientifica e l’approccio scettico? E così un pomeriggio spostai di un paio di chilometri la sede degli incontri dalla scuola a quel palazzo. I ragazzi erano eccitati e incuriositi al massimo, avevano portato macchine fotografiche e notes per gli appunti. Il progetto era di arrivare lì, fare dei rilievi, intervistare un po’ di gente e raccogliere quanti più elementi possibile. In effetti, sulle mura (sberciate e malandate) del palazzo, in un angolo, c’era una vaghissima figura di un volto, che qualcuno aveva incorniciato e arredato con un po’ di fiori e una targhetta che “spiegava” che quello era il volto di padre Pio.

Facemmo molte foto e i ragazzi riuscirono pure a intervistare qualcuno. Ai ragazzi avevo già parlato di *Gestalt*, e così di “volti” ne videro e ne fotografarono moltissimi, ce n’erano in ogni breccia e in ogni discontinuità. E ad un certo punto tutti ci divertimmo moltissimo al gioco di cercare il volto più... volto.

Successivamente mi incaricai di elaborare le foto al computer utilizzando gli effetti speciali di *The Gimp*, e le portai al successivo incontro. Assieme ai ragazzi studiammo le foto, deducendone un ovvio risultato di gioco di luci, ombre e rilievi; ma soprattutto scoprimmo, con genuina allegria, che pure nel nostro laboratorio, sulle pareti altrettanto graffiate e impure come quelle del muro di quel palazzo, qui e là affioravano volti e figure le più immaginifiche e non necessariamente sacre.

Il terzo progetto POF

Nell’anno scolastico 2005/2006 le sostanziali novità furono due: un inaspettato numero di iscritti (35, e di classi anche non mie) e la scoperta di un... *gioiello*: Valentina. Studentessa di nuova acquisizione (ogni anno acquisisco due nuove Terze), si distinse immediatamente sia per la vivace

intelligenza sia per una richiesta inaspettata e piacevolmente anomala. Mi conosceva da poche settimane, e mi si rivolse una mattina dicendo che aveva saputo del mio “*Razionalità e Laicità*” e che avrebbe voluto frequentarlo. Le chiesi le motivazioni di quella scelta e lei mi confessò che viveva in una famiglia molto credente e che non era per niente soddisfatta delle risposte che aveva avuto. Valentina era inquietata da alcuni dei grandi problemi esistenziali; aveva un approccio un po’ adolescenziale, ovvio, ma già se ne poteva rintracciare una curiosità speculativa di tutto rispetto.

I suoi dubbi sull’esistenza di un dio e sui mille fenomeni che presiedono l’esistenza non potevano essere soddisfatti certo da una mamma che le ripeteva di cercare le risposte nella... Bibbia. E così, accettarla al mio Corso fu naturale e scontato. E non ebbi torto. Durante tutti i dieci incontri (lei, come altri, si era iscritta a entrambi i livelli previsti) Valentina fu tra gli studenti più interessati, più partecipativi e più stimolanti. Non che avessi voluto, o che oggi spero, di averle risolto tutte le questioni. Ma sono certo che averle offerto una possibilità di interpretazione *altra* l’ha molto aiutata a formarsi un giudizio personale e a compiere scelte informate e sagge. Che è poi l’obiettivo principale del mio Corso nonché del mio operare.

Conclusioni

È mio parere che la scuola possa essere il momento migliore per aiutare, e quando non c’è a costruire, un’impostazione razionale della vita. Per troppo tempo la razionalità è stata ghezzata come la sorella minore e malevola dei sentimenti e dell’emotività.

Allo studente, oggi come ieri, la scuola non offre sufficienti garanzie di libertà di pensiero e di scelte: convinta che il proprio mandato educativo e pedagogico debba discendere da modelli e principî sacri e possibilmente cristiani, continua a sostenere e a esaltare un ambiente e dei contenuti basati su credenze, assolutismi e riverenze ultramondane. Il tentativo di rispondere a questo status con iniziative diverse e opposte, quindi, non è solo un’opportunità ma probabilmente è una necessità direi perfino urgente.

Un *progetto POF* che dia risposte scettiche ai perniciosi dogmatismi è comunque il minimo che il nostro dovere di uomini liberi possa fare. In realtà, dovremmo spenderci sempre e in prima persona, in tutte le situazioni e in ogni momento. Acciocché il passaggio dal *credere* al *conoscere* non sia soltanto uno slogan ma un importante faro per il nostro senso del vivere.